

Ma il business delle bonifiche è un modello che nasce in Italia

Dal Nord al Sud il giro d'affari coinvolge mafie e faccendieri
 Le attività spaziano dal recupero dei terreni alle rinnovabili



A ben vedere, la vicenda che vede coinvolto con accuse apparentemente schiaccianti l'ex ministro dell'Ambiente Corrado Clini c'entra solo lateralmente con le questioni ambientali. Assomiglia più che altro a una classica distrazione di fondi pubblici.

Vero è però che negli ultimi anni il settore dell'ambiente - tra incentivi alle fonti energetiche pulite, progetti di bonifica e re-

cupero di aree inquinate, opere di salvaguardia dal dissesto **idrogeologico**, smaltimento dei rifiuti urbani e industriali, abusivismo edilizio - ha visto un impressionante aumento del giro di danaro pubblico sborsato. E un altrettanto impressionante aumento dell'azione di malviventi, truffatori, malversatori

interessati a mungere le ingenti risorse investite. A questo fenomeno dal 1994 - il *copyright* è dell'associazione verde Legambiente - è stato dato il nome di «ecomafie».

Secondo il rapporto Legambiente Ecomafie 2013, l'ultimo disponibile, si tratta di un business che vale la bellezza di 17 miliardi di euro. Nel 2012 si sono contati 34.120 reati, 28.132 persone denunciate, 161 ordinanze di custodia cautelare, 8.286 sequestri. Il 45,7% dei reati è concentrato nelle quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa

(Campania, Sicilia, Calabria e Puglia) seguite dal Lazio, con un numero di reati in crescita rispetto al 2011 (+13,2%) e dalla Toscana, che sale al sesto posto, con 2.524 illeciti (+15,4%). Dal primo gennaio 2010 al 10 maggio 2013, sono state ben 135 le inchieste relative alla corruzione ambientale, con tangenti incassate da amministratori, esponenti politici e funzionari pubblici per «favorire» appalti e concessioni edilizie, varianti urbanistiche e discariche di rifiuti.

Un filone che ha dato discrete soddisfazioni agli ecomafiosi è stato quello delle fonti rinnovabili. In Sicilia fece scalpore la condanna a 12 e 13 anni di un imprenditore e di un politico coinvolti in un affare combinato dal clan del boss Matteo Messina Denaro, che aveva messo in piedi un'organizzazione per moni-

torare le opere legate a impianti eolici, fotovoltaici e alle biomasse, assegnare lavori ad «amici» e controllare parchi eolici e fotovoltaici tra Trapani, Agrigento e Palermo. In Calabria, invece, una cosca della 'ndrangheta a Crotona aveva messo gli occhi sulla bonifica dell'area industriale dell'ex Pertusola Sud. Le vicende della «Terra dei Fuochi», poi, sono conosciutissime (tristemente).

Il fatto è che non sempre le truffe ambientali le fanno i mafiosi. A 22 anni dalla chiusura dell'acciaieria di Bagnoli, presso Napoli, il sito e il mare antistante sono ancora impastati da arsenico, vanadio, cadmio, piombo, stagno, zinco, Ipa, ferro, nichel, manganese. Un processo in corso ha evidenziato che le certificazioni di bonifica erano totalmente false. Storie del Sud, ma è dal 1986 che intorno alle discariche dell'ex area chimica di Pioltello Rodano, in Lombardia, si annida un traffico illecito di rifiuti. L'Italia è così.

17 mld
 tanto vale il business delle ecomafie

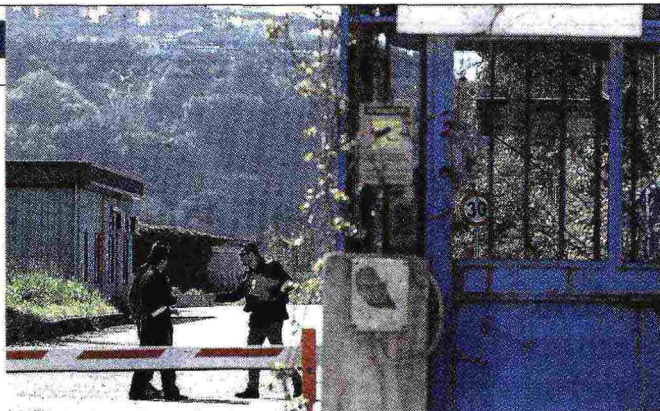
34.120
 i reati ambientali registrati nel 2012

28.132
 le persone denunciate I sequestri sono stati 8.286

135
 le inchieste sulla corruzione ambientale in 4 anni

IL TRAFFICO DI RIFIUTI
 Uno dei primi casi fu scoperto nel 1986 in Lombardia





CESARE ABBATE/ANSA

Le acciaierie di Bagnoli

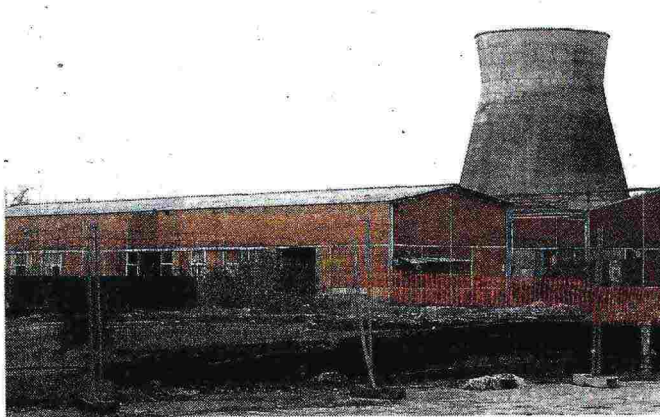
Le bonifiche sono risultate false. L'area è ancora iper-contaminata



FRANCO LANNINO/ANSA

Le pale eoliche del Trapanese

Alcuni «parchi» erano controllati dal clan di Messina Denaro



STEFANO PORTA/ANSA

Discarica di Pioltello-Rodano

Attorno all'ex area chimica c'è un traffico illecito di rifiuti